

La Propaganda

Anno VI. - N. 516

Napoli, Domenica 31 Gennaio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

PER IL LAVORO - CONTRO L'UOMO DI FANGO

Agitazioni - Proteste in Consiglio Comunale - La paura di Scarfoglio

La seduta ultima del Consiglio Comunale di Napoli è stata una seduta memoranda. In essa si è vista ancora una volta quella unanimità di propositi che, in questi ultimi tempi, la rappresentanza comunale di Napoli ha dimostrata, nei grandi problemi che interessano l'avvenire della città. E non solo. Ma il Consiglio Comunale di Napoli ha dimostrato—unanime—l'alta e giusta considerazione in cui esso tiene la classe lavoratrice, e, ad un tempo, il profondo disprezzo per il vile avventuriero della penna, il quale, dimenticando per un momento la sozzura propria, ha osato, ruffianando il soldo degli avversari della città che ancora lo alberga e lo tollera — e di ciò, se non altro, egli dovrebbe esser grato—elevarsi a giudice e ad insultatore di tutto quanto il proletariato napoletano.

La unanimità è stata completa. Un conservatore ultra, come il Rodinò, ha affermato, a proposito del Guppy, che i diritti della proprietà privata devono cedere, quando contrastano con gli interessi pubblici.

Ed un'anima mite vissuta nel sereno ambiente dell'arte, come Camillo Miola, ha avuto tale sdegno dell'opera calunniosamente parricida, da dichiarare apertamente, in Consiglio Comunale, che le accuse indegne non potevano esser mosse, se non fossero state pagate a denaro sonante.

Ma troppo piccola potrebbe sembrare la causa che ha mosso così a sdegno tutta quanta la rappresentanza comunale di Napoli.

Troppo spregevole cosa, nella immensa porcheria sua, è la redazione di un qualunque *Mattino*, perchè valesse la pena di insorgere così, contro l'ingiuria pagata di un brigante della penna.

Napoli contro il *Mattino*, sarebbe troppo avvilmente cosa. La nostra cittadinanza, come la nostra classe lavoratrice, si rispettano troppo per muovere in guerra contro un bordello.

Bastava, a ricacciare in gola al calunniatore la villania e la calunnia, il segno di spregio lanciatogli in volto, passando, dagli operai dell'arsenale di Napoli.

Altra deve essere, adunque, la ragione per cui la rappresentanza comunale di Napoli ha creduto, a proposito dell'insulto di un rettile del giornalismo, di riaffermare la sua fiducia nella classe lavoratrice nostra; altri, oltre il rettile, i colpiti.

Ed è anche per questo che non lasciamo al disprezzo i mantenuti di vecchie, i mariti di prostitute ed i degenerati sessuali che han preso stanza al Vico Rotto San Carlo. Nel numero scorso li definimmo; oggi siamo costretti a far loro l'onore di discuterli.

Poichè, il giornale cloaca è anche, fra le altre cose, l'organo officioso del ministero, a Napoli. E quando esso denigra i lavoratori di Napoli, ed insinua nell'animo degli industriali di altre parti d'Italia la sfiducia verso di essi, e la paura delle loro pretese, ad un livello infinitamente più basso, incivilmente più basso, anzi, che quelle degli operai di altre città, la responsabilità dell'opera nefanda risale diritto a chi lo paga e lo ispira.

Non lo paga per questo, forse. Ma se lo stipendio malgrado questo, la colpa non è minore. E per un governo che pretende redimere Napoli, avere ancora al proprio stipendio uno Scarfoglio è irrevocabile confessione di malanimo e di mala fede.

Ma intorno al giornale si aggruppano altri, più vicini e più temibili interessi. Quando si scende a un certo livello di prostituzione, non si possono trarre più mezzi di vita, vendendosi ad un solo.

Una categoria dei nostri lavoratori, quelli di-

pendenti dal ministero della guerra, ha ben mostrato di capire la cosa, e la ha indicata, in un ordine del giorno, che riproduciamo in seguito.

Il giornale fogna, come ieri, sostenendo la nessuna importanza del trasporto della energia elettrica a Napoli, serviva gli interessi delle compagnie di illuminazioni, così oggi, dando addosso ai nostri lavoratori, serve quelli degli industriali, i quali desiderano—indisturbati—godere dei vantaggi che i prossimi provvedimenti per Napoli preparano alle nostre industrie, allo stesso tempo che rende buon servizio a quelli che, investiti i loro capitali in industrie di altri luoghi, temono il sorgere di un nuovo centro industriale a Napoli.

E' venuto così il tentativo inane di discreditare la nostra classe lavoratrice: questa si è dipinta come incapace, avida, turbolenta.

Incapace, quando dalla testimonianza unanime degli studiosi e delle Commissioni d'Inchiesta e di studio è stata riconosciuta l'abilità dei nostri lavoratori, e quando i prodotti di alcune nostre industrie possono gareggiare con i più perfetti delle industrie straniere; avida e turbolenta, quando i salari sono grandemente più bassi da noi che altrove, e quando i nostri operai hanno dato prove ripetute di moderazione e di sapienza.

Ora, per quanto riguarda le industrie meccaniche, occorre invece riconoscere che la loro attuale condizione di disagio dipende, in grandissima parte, dalla via sbagliata che i nostri industriali hanno seguita nel passato, ed alla quale si tenta ora, da alcuni, in parte, di riparare.

Le nostre industrie meccaniche, infatti, sono finora dipese quasi interamente dalle commissioni ricevute dallo stato, per la fabbricazione di ordigni di guerra di terra e di mare.

E' da ciò, principalmente, che dipende il disagio attuale. Rimedio unico, la trasformazione e l'adattamento ad altro genere di lavoro. Che cosa entra, in tutto questo, la classe lavoratrice? Entra come spauracchio, quando la si lascia disoccupata, per ottenere nuovi lavori, e come bersaglio alle più vili contumelie, quando si tratta di impedire lo sviluppo dell'industria a Napoli.

Ma a questo i mantenuti del giornalismo e coloro che li pagano non potranno giungere.

Vegliano, ad impedirlo, gli stessi lavoratori di Napoli. I quali, questa volta, hanno avuto ben ragione di non mostrare soverchia virtù di pazienza.

AL CONSIGLIO COMUNALE

L'aula gremita di pubblico e di poliziotti annunziava fin dal principio una seduta solenne.

Appena aperta la seduta Luongo, fra la generale attenzione del Consiglio, fece la storia della recente agitazione operaia e domanda l'intervento di tutti in favore dei lavoratori di Napoli.

Dopo promesse del Sindaco Lucci protesta contro la vile agitazione premeditata a danno dei nostri operai dai mercanti del giornalismo ed espone le sorti degli scioperanti delle officine Cuppy. Conclusa affermando che se un provvedimento non sarà preso gli operai avranno bene il diritto di uscire dalla calma presente. Egli fu vivamente applaudito.

Enrico Leone, dimostrando come era palese lo sforzo denigratore della Napoli proletaria, invitò il sindaco a parlare alto a difesa degli interessi e dei diritti cittadini. Propose un ordine del giorno.

I discorsi sinceri dei consiglieri socialisti riscosero le approvazioni del gran pubblico e indussero molti consiglieri della stessa maggioranza a uscire dal loro solito riserbo e a protestare contro « il *Mattino* » di Scarfoglio. E il pubblico sottolineò con applausi calorosi ognuna di queste dichiarazioni di disprezzo all'indirizzo del giornale cloaca.

All'uscita del Consiglio Comunale il pubblico improvvisò una nuova dimostrazione sotto gli uffici del « *Mattino* ». la seconda dimostrazione della giornata che dopo aver solennemente fischiata e conspuato la redazione su deplorata si sciolse con tacito accordo di rivedersi... alla prima occasione.

Il Mattino vuole soffocare la paura che gli ha messo addosso la folla, nel rumore dei bagordi. Vi staziona un delegato venuto da Benevento con una frotta di suoi dipendenti. Agenti e pubblicitari, si fraternizza tutti, tra i biscotti e la menta. Le sigarette inoltre vi sono squisite, squisito il the di Russia, comodi i sofà, allegre le signore di casa. Purchè sia bandita la paura e la musoneria, ogni scherzo è tollerato. E mai forse la tolleranza ebbe una casa più conveniente.

E' bene che la pubblica sicurezza vegli alla ramosa integrità dei redattori. La bellezza è sacra, ed i caproni hanno la loro estetica. Operai scioperanti, rispettate le corna.

GLI EFFETTI DELLA PAURA

Nel suo numero del 27 corr. il giornale più disonesto d'Italia pubblicava a firma di Tartarin—come riferimmo e spiegammo nel passato numero— un periodo così fatto: « Bisogna aver presente che la massa operaia napoletana è—mana direttamente da una plebe barbara, ignorante, colpita da tutte le degenerazioni morali e fisiche e da tutte le degradazioni morali della miseria, e che passando dal fondo all'officina reca seco tutti i vizi e tutte le deformità originarie: l'ozio, l'abito della frode e dell'inganno, l'indisciplina, la prepotenza ».

La sera una parte della massa operaia napoletana per tal modo insolentita, si recò sotto i balconi dello scrittore che taluni chiamano Scarfoglio, altri con altri titoli all'istesso modo offensivi, chiamandolo *cornuto volontario*, e facendogli segno che se si fosse ancora permesso di parlare a quel modo correva pericolo di vedersi mozzate le gloriose appendici frontali.

Allora il mattino seguente, quel giornale medesimo pubblicava l'istesso brano del giorno prima... ma con qualche parola cambiata. Chi giudicava a quel modo gli operai napoletani non era più lo scrittore, ma sarebbero i nostri fratelli del nord, ove noi non si mettesse testa:

« Fino a quando la plebe di Napoli si asserraglierà dentro gli officii... ecc. ecc. i nostri fratelli del Nord continueranno a credere che essa costituisca ancora l'esercito dei lazzaroni del cardinale Ruffo, ecc. ecc. ».

Si poteva chiedere ritrattazione più aperta? Oh, potenza di taluni argomenti!

Per il lavoro a Napoli

La questione dei metallurgici di Guppy ha assunto oramai quell'importanza che la cosa meritava: essa è uscita dai confini di una semplice controversia fra padroni ed operai per elevarsi a problema cittadino di primissima importanza.

La gravità della situazione, la serietà del problema hanno richiamata l'attenzione di tutta la cittadinanza e delle autorità: prefettura, questura, sindaco fanno a gara nel mostrare di avocare a sé la soluzione della vertenza, il Consiglio Comunale nella sua ultima seduta si è solamente occupato di essa.

Ed in tutto questo turbine, fra tanto agitarsi, gli operai, calmi, sereni, dignitosi restano al loro posto di combattimento decisi a non cedere di un palmo, fermamente convinti di far opera utile non solo ai loro interessi ma anche a quelli di tutta la città. Essi si riuniscono ogni mattina nel cortile di S. Lorenzo ad ascoltare le comunicazioni che loro fa il Segretario della Borsa del lavoro e poi in corteo fanno lunghe passeggiate per la città per mostrare che essi sono senza lavoro per sostenere una causa giusta di interesse napoletano.

Durante lo svolgimento della crisi molte cose sono venute in luce a dare una idea chiara ed esatta delle origini della vertenza. Ed oramai noi abbiamo il diritto di affermare in piena coscienza che la Ditta Guppy ha provocato la crisi per suoi interessi particolari.

Gli operai sono stati stuzzicati con false notizie, sono stati provocati a commettere un qualsiasi atto di ribellione perchè questo faceva comodo agli amministratori della Casa Guppy.

Siamo sempre alle solite: questa gente non esita a gettare sul lastrico centinaia di padri di famiglia pur di poter fare i propri affari.

La Ditta era a corto di danari perchè lo stabilimento è amministrato male, perchè non c'è alcun criterio di organizzazione industriale, perchè ognuno tira l'acqua al proprio mulino.

Si assumono lavori senza mettere lo Stabilimento in condizioni di poter eseguirli, si carica tutto sulla mano d'opera, si specula senza criterio, si ritarda nell'impostamento dei lavori si procede avanti senza capo nè coda, si profondono danari in inutili e gravosissime spese di amministrazione, si ordina fuori un lavoro che costa di più ed un bel giorno si chiude la porta in faccia agli operai dicendo loro: non riesco con le spese, siete voi, voi soli che costate troppo; ritornerete con una mercede più bassa.

E quando l'opinione pubblica dà torto alla ditta quando è unanime il senso di ribellione contro il contegno di coloro che in questo modo amministrano, essi si accingono a riaprire a patto però che lo Stato li esoneri dal pagamento delle multe.

Tutto lo sciopero si riduce quindi a questo: un tentativo di pressione per ottenere dal governo altre 529 mila lire. E gli operai debbono fare da manichino.

Essi hanno già solennemente dichiarato che non permetteranno mai che il lavoro continui ad esulare e che non permetteranno alcuna riduzione della loro mercede.

Il sindaco ieri ascoltò lungamente una commissione di operai e dichiarò di essere dispostissimo a trattare personalmente la questione.

Gli operai aspettano, decisi a trovare altro metodo nel caso che queste pratiche non abbiano risultato concreto.

Ma tutto lascia prevedere che si è già sulla via della soluzione e che ben presto i metallurgici napoletani dovranno segnalare un'altra vittoria che valga a mostrare tutta l'importanza della loro organizzazione.

Che cosa vuol dire, redattori del Mattino, quel dare la scalata a un impiego? Spiegatevi, spiegatevi, signori.

C'era la cosa più preziosa che aveva il Fracassa, il calamajo che avrebbe dato dei tesori, a saperlo sfruttare. Uno di voi l'adocchia. Girella, girella, girella intorno, ed è finalmente coronato... dal successo.

Si chiama ciò: dare una scalata?

C'era, inoltre, una antica fabbrica, non sappiamo se di pipe o di bocchini. Già, di bocchini. Contava quasi oltre quarant'anni ed aveva fatto affari d'oro. Uno di voi l'adocchia. Cirella, Cirella, Cirella intorno, e finalmente anch'esso... è coronato.

Si chiama ciò: dare una scalata? Spiegatevi, spiegatevi, signori.

Come Scarfoglio paga gli operai

Riceviamo:
Egregia *Propaganda*,
Per smentire ciò che dice Scarfoglio nel suo articolo di fondo cioè che gli operai a Napoli sono pagati meglio che nelle altre città, è necessario farvi noto che gli operai linotipisti che lavorano con lui sgobbano 10 ore con appena la misera mercede di L. 3.50 al giorno lavorando tutti i sette giorni, mentre incominciando da Roma, gli operai che lavorano alle Linotype, fanno 8 ore e pigliano 50 lire di paga alla settimana: questa è la verità e potete interrogare gli stessi operai.
Un assiduo

I COMPLICI

Mentre unanime la classe lavoratrice eleva la sua voce di ribellione contro il malfattore che insozza una parte della cittadinanza, è bene far notare che esistono alcuni operai i quali si rendono complici e strumento del libellista.

Intendiamo parlare degli operai del *Mattino* i quali al momento di comporre gli articoli diffamatori non hanno sentito salire al loro viso la vampa dell'indignazione, non hanno sentito fremere l'animo loro nel contribuire alla pubblicazione di quanto suonava offesa a loro stessi.

E la loro condotta potrebbe forse essere una giustificazione per il miserabile, il quale ha creduto che tutta la classe operaia fosse allo stesso livello di quelli che così compiacentemente si prestano alle sue ribalderie.

Questa è forse una nota stonata, ma è la verità. Tra la nobile classe dei tipografi, che tante